

IL LIBRO. La scrittrice belga Amélie Nothomb nel romanzo «Sete» racconta la sua personalissima Passione di Cristo

Alla ricerca di Dio in un bicchier d'acqua

Al centro della riflessione c'è ancora una volta il corpo e l'esperienza di ritardare il momento di dissetarsi

Flavia Marani

Con «Sete» (Voland, pp. 109, 16 euro), la scrittrice belga Amélie Nothomb, tradotta da Isabella Mattazzi, riflette sull'amore e sulla colpa attraverso una personale versione della Passione di Gesù, confermando la trasgressiva originalità del suo pensiero e la conturbante forza della paro-

la, che da sempre l'hanno contraddistinta.

Al centro di tutto, ancora una volta il corpo, come condizione imprescindibile, come esperienza di appartenenza, come luogo di verità. Gesù, prima di diventare Cristo, spaventato dal dolore della crocifissione e amareggiato per le testimonianze contro di lui, ci parla in prima persona con un'intima e forte carica umana, riflettendo sull'ineluttabilità del suo destino e ponendosi in posizione critica rispetto al progetto del Padre. «La grande differenza tra me e mio padre», dice Ge-

sù attraverso la suggestiva penna dell'autrice, «è che lui è amore e io amo. "L'amore è una storia, bisogna avere un corpo per raccontarla" e per sentire l'estasi del dolce abbraccio che la madre rivolge al figlio come un privilegio e una grazia assoluta, prima che il suo corpo perisca nella sofferenza».

Quando Gesù viene chiuso in cella dopo la condanna prende una decisione, apparentemente incoerente: non berrà, vuole affrontare il suo calvario in compagnia della sete, perché la sete lo proteggerà, potendo raggiungere

un'ampiezza tale da far tacere ogni altra sofferenza.

«Io consiglio di prolungarla», scrive. «Che l'assetato ritardi il momento di bere. Non indefinitamente, ovvio. Non si tratta di mettere la propria salute in pericolo. Non chiedo di meditare sulla propria sete, chiedo di sentirla a fondo, corpo e anima, prima di estinguerla. Provate a fare quest'esperienza: dopo aver patito a lungo la sete, non bevete l'acqua dal vostro bicchiere d'un fiato. Prendetene un sorso, tenetelo in bocca per qualche secondo prima di mandarlo giù. Prende-



La copertina del libro di Nothomb

te coscienza di questa meraviglia. Questa sensazione abbagliante è Dio».

Occorre, quindi, essere vivi e percepirla in tutte le viscere del corpo. «Io ho vissuto così intensamente da morire assetato. Forse è proprio questa la vita eterna... Non è metafora di Dio... L'amore che state provando in quel preciso istante per il sorso d'acqua è Dio. Io sono colui che prova questo esatto amore per tutto l'esistente. Questo è essere il Cristo».

Il Gesù di Amélie Nothomb ha bisogno di percepire profondamente il proprio corpo e di estenderne i bisogni attraverso l'estremizzazione di una privazione; una traccia dell'elaborazione del pensiero mistico attuata dall'autri-

ce stessa nel suo percorso esistenziale e nella sua produzione letteraria.

Altri ricordi riaffiorano poi nella notte che precede il sacrificio: dal miracolo della tramutazione dell'acqua in vino nel corso delle nozze di Cana, alla certezza dell'onta del tradimento di Giuda, all'innamoramento nei confronti della madre, senza mai perdere il desiderio costante di quella sete, che si fa esperienza totalizzante e purificatrice.

Scrittrice di culto non solo in Belgio e Francia, Amélie Nothomb ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti; dai suoi romanzi sono state tratte innumerevoli trasposizioni cinematografiche e teatrali. «Sete» è arrivato secondo al Prix Goncourt 2019. ●